

Quelle reazioni confermano l'anomalia italiana

di Tania Groppi

Il cerchio si chiude. La decisione del Tribunale di Milano sul "Lodo Mondadori" e, soprattutto, le reazioni isteriche che ha provocato nella maggioranza mettono a nudo con crudezza l'"anomalia italiana".

Udire il capogruppo del partito di governo invocare una grande manifestazione a sostegno del Presidente del Consiglio, "ingiustamente" colpito da una sentenza civile in virtù della quale la sua holding di famiglia, la Fininvest, è tenuta a pagare una somma esorbitante per una vicenda di corruzione, della quale egli stesso è definito "corresponsabile".

Leggere un titolo come quello che ieri pubblicava il Giornale, di proprietà dello stesso gruppo, in riferimento alla sentenza: «Cosa c'è dietro all'esproprio a Berlusconi. Questo è un golpe. Difendiamoci», nell'assunto che «l'asse sinistra-giudici-poteri forti sferra l'attacco ai beni del premier per costringerlo a mollare il governo. Pronto il ribaltone. Il centrodestra mobilita la piazza e si prepara a elezioni anticipate».

Sono solo le più recenti manifestazioni di un'anomalia che sembra non avere fine. Per la quale le vicende private di un uomo e delle sue imprese (che, guarda caso, operano in gran parte nel settore cruciale dell'informazione) condizionano pesantemente la vita politica e l'assetto istituzionale di un paese sviluppato dell'occidente.

La divisione tra ruolo pubblico e vita privata (in tutte le sue diverse forme, da quella economica a quella familiare) del governanti è una delle fondamentali acquisizioni dello Stato di diritto, che segna la fine dell'assolutismo, nel quale lo Stato si immedesima con la figura, e finanche col corpo, del monarca e ne seguiva il destino.

Questa basilare conquista pare ormai smarrita in Italia, un Paese in cui la maggioranza berlusconiana ha sentito la necessità di approvare una legge (il cosiddetto "lodo Alfano") per sospendere i processi penali nei confronti del Presidente del Consiglio, relativi a reati compiuti al di fuori dell'esercizio delle proprie funzioni, ovvero come privato cittadino. E dove si invocano la piazza e la legittimazione democratica a difesa di un imprenditore condannato ad un risarcimento!

Ci si potrebbe chiedere se siamo di fronte ad un perverso intreccio generato dalla tendenza alla personalizzazione della politica intorno a figure carismatiche, propria dell'epoca mediatica. Ma da nessuna parte la commistione si è spinta ai livelli italiani: essa è l'ennesimo sintomo di un conflitto di interessi che ha ormai infettato l'intero assetto istituzionale del Paese. Soltanto rimuovendone le cause si può ipotizzare un percorso di progressivo ritorno alla legalità democratica.